



L'ANALISI

CREDERE IN DEMOCRAZIA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ma con il tormento nel cuore, che è qualche cosa che i cattolici dovrebbero conoscere bene. Il tema dei cattolici in politica è strettamente legato al problema dell'unità e dell'identità nazionali: prima di essere un tema religioso è stato ed è un tema fondamentale della nostra storia, anche di quella più recente, dell'Ulivo/Pd o del Pdl.

Se i cattolici italiani avessero anche solo il compito di richiamare al valore della verità e al significato della pace e della giustizia, avrebbero un compito importantissimo. Ma in Italia hanno ben altre responsabilità: non tradire la loro storia politica e dare una mano alla Chiesa, spesso lasciata sola a predicare dall'alto e trattata con sufficienza. Più è complessa la vita civile di un popolo, più preziosi diventano i riferimenti alla coesione, alla definizione di valori comuni, in una parola alla ricerca dell'unità. Chi se non i cattolici, che già faticano a rimanere uniti nella fede e che sanno quanto difficile sia pregare insieme malgrado le miserie della Chiesa, dovrebbero insegnare la pazienza e il rispetto reciproco?

Agli occhi del mondo l'unità e il pluralismo nella fede sono un assurdo, ed è compito dei cristiani dimostrare che non è così, almeno in politica, che significa intelligenza del possibile e sofferenza per l'impossibile. L'unità nella fede è prima di tutto una sfida alla miseria umana e dunque qualche cosa di più nobile dell'unità in un partito o in uno schieramento: è una tensione verso il meglio, un'assunzione di responsabilità a costruire una società più libera e giusta, a non fare il male, a dimostrare che i laici sono indispensabili per la vita stessa della Chiesa. Destra e sinistra, sistema elettorale maggioritario o proporzionale, sono schemi interpretativi e strumenti per la costruzione della rappresentanza, ma non sono necessità storiche o un destino. Chi si dice cristiano non può accontentarsi di essere un buon militante, perché non vi è passione politica che possa da sola assolverlo davanti alla sfida della fede. Ma certamente è fortunato quel credente che può sentirsi realizzato in un'identità politica sincera, con passione autentica, con impegno generoso.

Tutto questo manca e non solo ai cattolici: manca a tutti gli italiani. Di-

scutere sull'opportunità che in Italia si riformi un partito di chiara ispirazione cattolica e democratica è legittimo e può persino essere utile. Tuttavia il partito dei cattolici non può rinascere per forza e sarebbe in ogni caso costretto a misurarsi con la pluralità delle opzioni politiche dei credenti: la storia non può certo tornare indietro. Se si pretendesse di governare solo con la fede a che cosa servirebbe la politica rispetto alla dottrina della Chiesa? Si dovrebbe poi accettare il fatto che il fallimento o l'insuccesso politico siano colpa di quella fede, come alcuni a sproposito credono.

Allo stesso modo non si può impunemente governare male e per fini ignobili avvisando che comunque l'insuccesso politico non riguarda la fede di chi partecipa alla vita politica. La storia insegna che se una buona fede - semplice, libera, chiara - non è mai stata di ostacolo alla vita democratica, ma anzi ne è una risorsa importante, una cattiva politica è invece un danno grave soprattutto per chi cerca l'unità del genere umano e la sostanza etica del vivere civile. Che i cattolici italiani si interrogino sull'opportunità di riconoscersi in una storia e in una prospettiva etica comuni è un'opportunità soprattutto per quei partiti che fanno della laicità e del pluralismo il cuore della loro azione.

La presunzione di ritenere che sia meglio che i cattolici restino divisi tra buoni e cattivi è sbagliata al pari della presunzione che i cattolici non possano essere incisivi in politica se non tutti insieme. Il frazionismo e la massificazione sono entrambe concezioni politiche arcaiche che mal si conciliano con la vita democratica e con l'intelligenza.

Ridurre tutto a quantità è il peggior tradimento che si possa fare della funzione nobile che la fede e il sapere hanno in una società democratica. Il nostro compito è più difficile di quello dei padri della Repubblica, perché il mondo è molto più complicato. Ma una volta che la democrazia ci è stata offerta e che ne abbiamo fatto un uso pieno non è più possibile ripudiarla. La democrazia non è ingenua e serve fino in fondo soltanto chi è in grado di servirla fino in fondo. La democrazia invoca la fedeltà.

BEPPE TOGNON

ALTRO CHE PIANO SUD QUESTO GOVERNO È CONTRO IL MERIDIONE

**PROPAGANDA
ZERO FATTI**

**Sergio
D'Antoni**
PARLAMENTARE
DEL PD



Che fine ha fatto il Piano Sud? Dove sono le Tennessee Valley Authority, le banche del Mezzogiorno, le cabine di regia annunciate da Berlusconi in persona due anni fa? Fumo negli occhi dei meridionali, che il governo ha alzato per coprire il più totale immobilismo e nascondere nuovi e spudorati tagli alle risorse destinate alla convergenza e alla coesione nazionale. Ripercorrere le tappe di questa vicenda significa guardare all'essenza di un governo che mortificato l'unità nazionale e ha sostituito vuoti slogan a una politica di sviluppo degna di questo nome.

Doveva essere l'esecutivo del federalismo, ma ha aumentato le tasse e umiliato le autonomie locali. Doveva essere la coalizione del rigorismo, ma ha sfasciato i conti senza produrre crescita. Dovevano essere quelli che mai avrebbero messo le mani in tasca agli italiani, ma hanno sistematicamente impoverito i più deboli. Aspetti ben visibili nell'ultima manovra, che falcidia gli enti locali e inverte letteralmente il principio costituzionale della progressività delle imposte. Saranno soprattutto le famiglie più povere del Mezzogiorno, tendenzialmente più numerose e monoreddito, a sentire gli effetti del ticket sanitario, a subire l'azzeramento delle agevolazioni Irpef, a dover fare i conti con le gravissime sanzioni introdotte sui bonus bebè.

A questa deriva antisociale, si è accostata poi una feroce azione antimeridionale. In appena tre anni il governo ha smantellato gli strumenti di fiscalità di sviluppo introdotti dall'esecutivo di centrosinistra come il credito d'imposta per gli investimenti e l'occupazione, azzerando nel contempo i 37 miliardi del Fas nazionale stanziati dal governo Prodi per realizzare infrastrutture e investimenti produttivi nelle aree a maggiore potenziale di crescita. È quasi ironico rilevare che

l'ultimo scippo di 5 miliardi è stato disposto con il decreto che porta il nome - e solo quello - di Piano Sud.

Questa impostazione disgregante e antiunitaria non danneggia solo il Sud, impedisce il rilancio di tutto il paese, nord incluso. Non è di due uffici ministeriali che ha bisogno il settentrione, ma di rilanciare una economia che è profondamente legata ai consumi del Mezzogiorno. Per capirlo basti ricordare che su 72 miliardi di spesa effettuata dai cittadini del Sud, ben 63 riguardano beni e servizi prodotti al Nord. Le interrelazioni economiche tra le due aree sono dunque così profonde da condizionare i risultati di ciascun territorio. È quindi nella riaffermazione del patto di coesione nazionale la sola strada in grado di portare l'Italia verso nuovi orizzonti di vero sviluppo.

Abbiamo bisogno di una poli-

Deriva antisociale Tutte le scelte hanno penalizzato i più deboli

tica di sviluppo che riconosca nel riscatto delle fasce e delle zone deboli il principale obiettivo strategico nazionale. Non è uno sterile invito "buonista", ma una pragmatica esortazione a percorrere l'unica via data al Paese per tornare a crescere a livello degli altri paesi europei. Riconoscere nell'unità e nella coesione nazionale i fondamenti principali dell'azione pubblica nazionale significa creare ricchezza dove ce ne è maggior bisogno - e dunque compiere una urgente operazione di giustizia sociale - e nel contempo rilanciare produttività, consumi e occupazione in tutta l'Italia. Il Mezzogiorno deve essere considerato sotto questo profilo la più grande opportunità di rilancio economico, sociale e morale del Paese. Ma non è certo questo governo antisociale, antimeridionale e al capolinea politico che potrà raccogliere questa sfida. Questo caravanserraglio deve farsi da parte. Permettere l'apertura di una stagione di vera coesione nazionale e di responsabile concertazione tra tutti gli attori capaci di dare un contributo. ♦